



## Joan Fontcuberta Contro Barthes

Mimesis, 206 pp., 20 euro

Alla fine del XIX secolo, in Francia l'esecuzione capitale era ancora praticata usando la ghigliottina. Il boia, però, non agiva da solo; tre erano gli sgherri che si occupavano di tener fermo il condannato giustamente recalcitrante; di questi, il più sfortunato, era quello cui spettava il compito di immobilizzarne la testa, tenendola per i capelli. Per un curioso slittamento semantico, tale gesto venne definito dal popolo *tirer le portrait*, afferrare il viso, catturarlo, cioè, come farebbe un fotografo col suo otturatore, non così dissimile dalla lama della ghigliottina.

E' proprio l'atto di "immortalare", cioè del rendere immortale, ma anche del "consegnare alla morte", che dona alla

fotografia, secondo Joan Fontcuberta, una natura dubbia ed enigmatica, più volte al centro di riflessioni estetiche e artistiche, che l'autore tenta di disaminare a partire dalle posizioni di Roland Barthes.

Le opinioni del semiologo francese, espresse nel suo celebre testo *La camera chiara*, muovono da un'interpretazione semiologica dell'oggetto fotografico sulla scia di Peirce e Saussure: per Barthes la foto rappresenta soprattutto un segno "indicale"; essa cioè indica da sola qualcosa che, certamente, al momento dello scatto è stato. La fotografia, in sostanza, ci dà la certezza della verità dell'esistenza di un oggetto e del fatto che proprio tale oggetto in quel momento "è stato".

Avvalendosi di un archivio di foto provenienti dalla cosiddetta nota roja sudamericana (l'equivalente della nostra cronaca nera) in cui i soggetti sono posizionati in maniera teatrale nell'atto di indi-

care qualcosa, Fontcuberta procede a una forte critica delle posizioni di Barthes. Egli si domanda quale sia, in casi come questi, il segno centrale della foto: è l'indice di chi sta indicando? E' l'oggetto indicato? Oppure è l'intera foto? Contro gli argomenti di Barthes, Fontcuberta ragiona intorno alla natura molteplice della foto in un'accezione spuria e post-moderna: se queste fotografie sono per lo più montaggi artefatti in virtù della loro essenza cronachistica, dove risiede la loro verità? E soprattutto, com'è possibile capire cosa è stato in foto come queste? Forse, ciò che è stato, suggerisce l'autore, è sempre stato una parodia del reale ben mascherata oppure una totale finzione. Di certo sembra che la fotografia non abbia mai rappresentato qualcosa di davvero chiaro e reale, così come pare testimoniare l'avvento delle IA, che preannunciano il collasso (o l'apoteosi) della nostra cultura visuale. (Alessandro Mantovani)



Riccardo Santangeli Valenzani (a cura)

## Roma altomedievale. Paesaggio urbano, società e cultura (secoli V-X)

Carocci, 322 pp., 29 euro

Molti di coloro che hanno fatto studi storici conservano nella memoria alcune date-chiave che recano con sé un'indubbia valenza simbolica. Fra queste va sicuramente annoverato il 476, l'anno in cui, come riportano tutti i manuali, con la deposizione di Romolo Augusto da parte del re barbaro Odoacre, cadde l'impero romano d'occidente. La si considera una data spartiacque: prima di essa si collocano le notissime vicende dell'antica Roma, mentre per ritrovare l'urbe protagonista bisogna attendere vari secoli, dei quali, in verità, non sempre ci si è occupati in modo approfondito. Eppure, come attesta questo interessante volume curato da un docente dell'Università di Roma Tre che ha raccolto in esso vari contributi di qualificati specialisti, la Roma altomedievale presenta motivi di sicuro interesse, smen-

tando il luogo comune secondo il quale essa, nei secoli compresi tra il V e il X, presenterebbe soltanto elementi di crisi e decadenza. Senza dubbio, in quel lungo periodo Roma fece registrare grandi cambiamenti, di certo non tutti positivi, ma conservò una notevole importanza sia "come centro di produzione e come terminale di flussi commerciali a scala mediterranea", sia come luogo culturale e artistico di particolare rilevanza. Inizialmente, il lettore troverà un breve inquadramento storico finalizzato a ricostruire gli eventi che caratterizzarono il periodo preso in considerazione. Il secondo capitolo è dedicato al paesaggio urbano e in esso sono descritti le infrastrutture, quali le mura, gli acquedotti e le strade, e poi le chiese, i monasteri, gli edifici assistenziali, i cantieri, con riferimenti anche alle tecniche edilizie. Più

avanti, l'attenzione viene concentrata sulle strutture del potere e sulla cultura scritta. Un contributo molto interessante riguarda il mondo dell'economia, della produzione e dei commerci. In un altro capitolo ci si sofferma sull'arte dell'alto medioevo romano. Il volume si conclude con due interventi dedicati rispettivamente alla componente demografica della Roma altomedievale e al paesaggio suburbano e rurale. Si è accennato al fatto che per lungo tempo i primi secoli della Roma post antica non sono stati oggetto di ricerche particolarmente accurate. Al riguardo, Santangeli Valenzani informa il lettore che negli ultimi decenni la situazione è cambiata grazie a numerosi lavori che hanno fatto luce sulla Roma dell'alto medioevo: non v'è dubbio che questo libro rientri a pieno titolo e meritoriamente in tale genere di studi. (Maurizio Schoepflin)